

*L'indipendenza della Libia: nuovi e vecchi intermediari tra spinte nazionaliste e ingerenze occidentali*

di Antonio M. Morone

La rinnovata politica coloniale dell'Italia repubblicana nel quadro delle vicende diplomatiche inerenti la sistemazione delle ex colonie è stata ampiamente ricostruita, rappresentando peraltro uno tra i primi filoni di ricerca sul tema specifico della fine del colonialismo italiano<sup>1</sup>. L'indagine storiografica si è poi concentrata sullo studio dei diversi movimenti nazionalisti nelle ex colonie<sup>2</sup>. Un'attenzione minore è stata invece destinata a indagare il versante opposto al conflitto tra colonialisti e nazionalisti, ossia le convergenze tra la politica italiana e il notabilato africano che nel periodo precedente alla guerra aveva intermediato con il potere coloniale e, poi nella nuova cornice politica degli anni Quaranta, aveva condiviso la prospettiva di un ritorno dell'Italia in Africa. La relazione prende in considerazione le dinamiche sul campo, in Libia, dell'azione coloniale italiana in contrapposizione ai concorrenti piani coloniali inglesi nella prospettiva dei differenti intermediari libici in rapporto ai piani italiani e inglesi. L'attenzione è per le ragioni, le modalità e le conseguenze che si possono riferire al progetto conservatore portato avanti da un'élite politica di intermediari che, diversamente di quanto avvenne normalmente in Africa, riuscì a uscire vincitore dal processo di decolonizzazione e sconfiggere l'alternativa dei nazionalisti.

L'indipendenza della Libia sotto la corona di re Idris al-Sanusi fu senza dubbio un «compromesso tra differenti interessi stranieri e aspirazioni nazionali vivaci ma contraddittorie»<sup>3</sup>. Attraverso una struttura federale volutamente debole al centro prevalsero «gli interessi regionali»,

---

<sup>1</sup> Cfr. Gianluigi Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano, 1980.

<sup>2</sup> Si vedano in generale Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. IV, *Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984 e Id. *Gli italiani in Libia*, vol. II, *Dal fascismo a Gheddafi*, Mondadori, Milano, 2010; Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002; Jacqueline Andall and Derek Duncan (eds.), *Italian colonialism. Legacy and Memory*, Peter Lang, Bern, 2005; Gian Paolo Calchi Novati (a cura di), *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma, 2011; Valeria Deplano e Alessandro Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine, 2014.

<sup>3</sup> Yolande Martin, *La Libye de 1912 a 1969*, in AA.VV., *La Libye nouvelle. Rupture et continuité*, Editions du centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1975, p. 45.

oltre alle interferenze esterne<sup>4</sup>. Il baricentro del nuovo Stato fu trovato nella figura di Idris che, è bene ricordarlo, prima di essere re della monarchia federale di Libia era e restava capo della Sanusiyya. Il potere di Idris poggiava sui notabilati regionali, la famiglia dei Saif al-Nasr nel Fezzan e quella dei Qaramanli e dei Muntasser in Tripolitania. Proprio a Tripoli, dove Idris non era neppure mai stato, fu l'alleanza con i Qaramanli a permettergli di poter comporre il quadro del suo potere a livello nazionale. A sua volta la forma dei Qaramanli nel rapporto con Idris era passato anche attraverso le risorse materiali e simboliche ottenute dal rapporto con l'Italia, come dimostrarono le elezioni municipali a Tripoli il 18 gennaio 1949. D'altra parte era stato Salim al-Muntasir a coltivare relazioni multiple con l'Italia e allo stesso tempo con l'Inghilterra, tanto che nel 1948 aveva dichiarato il suo favore a un'amministrazione inglese su tutta la Libia per poi organizzare con i fondi italiani il partito Istiqlal che sicuramente servì a Salim per rafforzare la posizione della sua famiglia oltre alle pretese italiane. Salim «non aveva ancora scommesso su un vincitore ma era ben disposto a ricavare i maggiori benefici possibili da tutti i contendenti» ossia, detto in altre parole, Salim perseguiva una strategia che metteva in primo piano i suoi interessi di notevole, cercando di trarre il maggior vantaggio dal rapporto con le diverse forze coloniali presenti nel paese<sup>5</sup>. Le diverse, ma tutto sommato simili strategie nel “giocare” tra i diversi piani e referenti dell'azione coloniale si rivelò nel complesso premiante se si considera che Mahmoud al-Muntasir, nipote di Selim e con lui il principale promotore del ruolo pubblico della famiglia, divenne capo del primo governo indipendente.

La vittoria dei conservatori nella prospettiva dell'indipendenza libica del 24 dicembre 1951 fu anche la vittoria delle ingerenze e delle interferenze europee dalle quali i diversi notabili di Tripolitania, Cirenaica e Fezzan avevano tratto risorse importanti, materiali e simboliche, per affermare e consolidare le loro posizioni di potere. Ancora prima delle elezioni del 1952, nel novembre del 1951, a poche settimane dall'indipendenza della Libia, il segretario generale del Maa, Vittorio Zoppi, era più che certo della situazione favorevole che poi effettivamente il risultato elettorale avrebbe confermato: «C'è un governo provvisorio nominato e non eletto formato in maggioranza da persone per bene, moderate, amici nostri e convinti della necessità di stringere buoni rapporti con noi; abbiamo tutto l'interesse di sostenere questi uomini, i quali hanno fiducia in

---

<sup>4</sup> Ali Abdullatif Ahmida, *The Making of Modern Libya. State Formation, Colonization, and Resistance*, Suny Press, Albany, 2009, p. 154.

<sup>5</sup> Federico Cresti, *La rinascita dell'attività politica in Tripolitania nel secondo dopoguerra secondo alcuni documenti britannici (dicembre 1945-gennaio 1949)*, in Id. (a cura di), *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico*, Giuffrè, Milano, 2006, p.232. Ripreso poi con Id., *Questions d'argent, sospetti di corruzione e spionaggio inglese: interesse pubblico e interesse privato nella politica della Tripolitania durante l'amministrazione militare britannica (1945-1949)*, in Daniela Melfa, Alessia Melcangi e Id. Cresti (a cura di), *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e in Africa del Nord*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 142.

noi. Anche gli occidentali contano sul nostro appoggio e perciò ci conviene continuare nella linea politica fino ad ora seguita»<sup>6</sup>.

In definitiva, la strategia italiana di attrazione dei vecchi intermediari coloniali si può giudicare «uno smacco per l'Italia e un indubbio successo per la diplomazia occidentale»<sup>7</sup>, solo se la si giudica alla luce delle prime rivendicazioni massimalista dell'Italia, quando si chiese un ritorno a un dominio diretto su tutte le tre ex colonie. Al contrario nella prospettiva di un'influenza indiretta, l'Italia fu in grado di ricavarci spazi importanti di azione nelle nuove istituzioni libiche, al prezzo però di aver contribuito significativamente all'intronizzazione del notabilato tripolino nel sistema di potere della monarchia di Idris al-Sanusi.

---

<sup>6</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici, uf. III, 1951-1957, b. 818, riunione press il Sottosegretario Taviani per l'esame dei problemi in Libia, Eritrea ed Etiopia, 9 novembre 1951.

<sup>7</sup> Gian Paolo Calchi Novati, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Sei, Torino, 1994, p. 89.